

LIONS CLUB INTERNATIONAL

DISTRETTO 108AB

XIII CONGRESSO D'AUTUNNO – 16 novembre 2014

RELAZIONE DEL GOVERNATORE

GIOVANNI OSTUNI



Cari Delegati, siamo ad un punto di svolta.

Non perché il primo semestre di quest'anno sociale sta per concludersi, ma perché è necessario riflettere su come affrontare le difficoltà che stanno investendo i Club e il Distretto.

L'amministrazione distrettuale del presente anno sociale ha avviato una serie di iniziative, per molti versi innovative, all'interno del nostro Distretto, miranti a rafforzare l'orgoglio di appartenenza attraverso la conoscenza dei programmi di servizio dell'associazione, la formazione finalizzata alla creazione di una nuova leadership e ad una migliore conoscenza della nostra associazione e ad una struttura

organizzativa unzionale per svolgere al meglio la Mission associativa.

Queste iniziative si sono concretizzate sin da maggio, quando sono stati informati gli officers di gabinetto sulle linee operative del Distretto, per completarsi a giugno con la formazione specifica per gli stessi, in aggiunta alla formazione per i Presidenti dei diversi comitati di servizio. Abbiamo voluto proseguire su questo percorso formativo licenziando ben 40 lions guida certificati, avvalendoci del prezioso contributo formativo dei responsabili multidistrettuali GLT e GMT PDG Castellana e Pasini. Il 21 settembre è stata la giornata dedicata a due eventi di grande importanza: il forum programmatico ed il seminario Distrettuale

su Statuti e Regolamenti. Il primo evento ha permesso ai soci del Distretto di confrontarsi con ben venti comitati service, per approfondire, ispirare e motivare sulle ampie possibilità di servizio che la nostra grande associazione propone all'attenzione dei club, mentre il secondo evento ha favorito un ampio dibattito su quelle proposte di modifiche statutarie e regolamentari elaborate dal Centro Studi e che oggi discuteremo e voteremo nella sede idonea, ovvero il congresso.

Ho voluto, in condivisione con il DG Team, avvicinare il Distretto non solo ai soliti noti, ma a tutti i soci che desiderano essere parte attiva della vita distrettuale.

Tornando ora al tema dell'orgoglio di appartenenza da me citato all'inizio di questa mia relazione penso sia necessario partire dall'etica associativa.

Una definizione di scuola la definirebbe come l'insieme delle norme di condotta pubblica e privata che, secondo la propria natura e volontà, una persona o gruppo di persone, scelgono e seguono nella vita, in una attività. Ma l'etica dei Lions, cioè il nostro modo di comportamento, è riassunta in un codice formato da 8 proposizioni che dovrebbero essere presenti nella mente di ciascuno, poiché costituiscono la fonte dell'orgoglio di appartenenza a questa associazione.

Ad una lettura superficiale possono sembrare delle direttive comportamentali ovvie, scontate, ma Melvin Jones, il nostro fondatore, sentì la necessità di codificarle fin dal 1918 durante la Convention di St. Louis, perché non è tanto facile metterle in pratica.

Ogni proposizione contiene una parola chiave: servizio, dignità, lealtà, altruismo, amicizia, dovere, solidarietà, costruire. Tra queste, alcune ci interpellano in modo particolarmente forte. La prima di queste parole, servizio, è la più importante, è la parola “fondante” che definisce la nostra appartenenza e si collega ad altre due parole altrettanto importanti: solidarietà e altruismo. Enunciamo questa prima proposizione: Dimostrare con l'eccellenza delle opere e la solerzia del lavoro, la serietà della vocazione al servizio.

Se riflettiamo per un istante, ci rendiamo conto che in questa enunciazione c'è l'essenza stessa del lionismo, la sua ragion d'essere, la sua dimensione sociale. Appare infatti subito chiaro come Melvin Jones abbia voluto tratteggiare la figura dell'uomo Lions, come protagonista del suo tempo, attore positivo della sua vicenda umana, libero dai vincoli di un gretto egoismo, capace di cogliere i bisogni degli altri con autentico spirito solidale e di trasferire il suo entusiasmo e la sua positività al servizio dei più deboli. La novità e modernità del suo pensiero è nell'aver individuato nel lavoro e nella capacità dell'uomo di esprimerlo ad alti livelli, la più alta espressione della formazione umana, momento qualificante della sua maturità. E' il lavoro infatti, tradotto nell'eccellenza dei risultati, che, per Melvin Jones, libera l'uomo da ogni condizionamento di tipo privato, egoistico, e fa crescere nell'individuo sentimenti di solidarietà che nulla hanno a che fare con forme di pietismo, esaltando il suo bisogno di trasferire e quindi partecipare a quanti vivono momenti di difficoltà la sua carica di positività, offrendo soluzioni e progetti in grado di modificare lo stato delle cose.

E' il servizio la nostra forza, un servizio disinteressato, che non deve cedere a manie di protagonismo e si impegna per diventare “presenza” culturale valoriale di una nuova politica sociale e di una nuova capacità di convivenza tra i popoli.

Servire è porsi accanto all'altro camminando insieme e condividendo difficoltà e successi, veri protagonisti di solidarietà. La vocazione al servizio nasce dalla constatazione delle esigenze, delle necessità di altre persone e da uno slancio emotivo, etico, spirituale di risposta, di presenza, di azione. La prima motivazione al servizio sta nell'attenzione all'altro, nell'accorgersi della sua umanità e prenderla a cuore, averne cura. Ma non può esaurirsi qui, non può avere un ruolo semplicemente assistenziale, deve assumere un ruolo promozionale interagendo con le istituzioni e collaborando con esse, divenendone allo stesso tempo coscienza critica, Impegnandoci in progetti promossi di comune accordo ma non disponibili a coprire assenze e vuoti che ci rendano utile ma strumentale manodopera.

Da questo consegue la necessità di “costruire” un laboratorio di sperimentazione di nuovi servizi o interventi, operando in modo innovativo in virtù della presa diretta con i bisogni, con il territorio, con le risorse che saremo in grado di mobilitare assumendo un ruolo promozionale e non semplicemente assistenziale. E' il partenariato la base fondante di una nuova cooperazione che supera i concetti di “aiuto”, “dono”, “assistenza” per

- operare nel territorio per comprendere e interagire positivamente con i problemi, le difficoltà, le istanze della comunità e di ogni singolo cittadino, a partire dai più emarginati;
- Collaborare con tutte le forze sociali pubbliche e private operanti per il miglioramento delle relazioni e della qualità della convivenza civile;
- Essere forza trainante e coinvolgente per altre realtà sociali;
- Costruire reti e proposte culturali coinvolgendo enti locali, soggetti pubblici e privati, ambienti formativi e culturali mediante itinerari di progressiva conoscenza delle cause dell'emarginazione, dei problemi del rapporto tra i popoli.

Il partenariato è prima di tutto uno stile di vita, dove tutti sono disponibili a vivere insieme e sporcarsi le mani per costruire non solo la loro casa, ma anche quella comune. E' il percorso che permette l'incontro con l'altro, seguendo la strada della fraternità. Assunzione di responsabilità nella vita sociale e pubblica. Un vero esercizio di democrazia! Non un semplice appagamento

della coscienza, ma parte del nostro “dovere” di cittadini. La sesta proposizione ci invita a “avere sempre presenti i doveri di cittadino verso la Patria, lo Stato, la comunità, ed ecco il 2° comma dell’articolo 4 della Costituzione Italiana, che recita: “ogni cittadino ha il dovere di svolgere secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un’attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società”. Quindi l’essere volontariamente al servizio deve andare oltre la scelta individuale per diventare uno stile di vita, attraverso il quale esercitare la cittadinanza attiva.

Non possiamo perciò stare alla finestra ed aspettare che altri facciano qualcosa. E’ nostro dovere, per essere credibili e nello stesso tempo riconoscibili come costruttori e mediatori della società, aprirci al territorio e far sentire la nostra voce affinché nessuno nel bisogno del momento avverta l’oppressione della solitudine.

L’essermi avvicinato ad una cultura diversa mi ha permesso di capire anche che non solo è importante dare ma, soprattutto come e quando dare e mi ha reso più attento all’altro inteso non più come portatore di bisogni ma come titolare di diritti.

Capite bene che è giunto il momento di aprirci senza timori al cambiamento, dando, se occorre, una spallata al sistema. Il Distretto ha bisogno che tutti coloro che credono davvero nel Lionismo passino dalle parole all’azione, perché davvero la povertà è vicino a noi, alla porta accanto alla nostra, a volte ben evidente, spesso silente ma non per questo meno dolorosa. Coltiviamo quindi la cultura del dono, educiamoci al dono, poniamo il service al centro del nostro operare e, automaticamente, se agiremo così, rafforzeremo il nostro orgoglio di appartenenza, il PRIDE – orgoglio – ma anche il PRIDE – branco, gruppo, su cui con tanta forza insiste il nostro Presidente Internazionale, Joe Preston. Tutto questo ci porterà sicuramente ad una crescita non solo quantitativa ma soprattutto qualitativa dei Club e del Distretto, che è quello che tutti ci auguriamo e auspichiamo.

Oggi più che mai l’insegnamento di Melvin Jones è attualissimo e pone i Lions di fronte a precise scelte che non sono più rinviabili.

E’ in gioco la stessa sopravvivenza dell’associazione, se si continuerà a tradire il suo spirito originario, ad ignorare la valenza etica del suo messaggio e a coltivare la politica della furbizia, dell’individualismo che porta al disfacimento della società solidale che, come abbiamo visto, ha nel lavoro e nella moralità delle persone e delle azioni la sua più alta espressione per la costruzione di una autentica vocazione al servizio.

Il club è la casa che ogni socio deve proteggere dalle minacce appena menzionate. Dobbiamo mantenere integri i nostri club nei valori fondamentali isolando coloro che mirano solo al vantaggio e all’esaltazione personale, valorizzando la vera forza propulsiva del club, rappresentata dai soci.

È arrivato il momento di mettersi davanti ad uno specchio e guardarci in faccia per chiederci quante vite ha cambiato il "MIO" essere Lion. Se avremo il coraggio di scrutare nel nostro animo più profondo e di darci una risposta, allora sapremo cosa fare.

DG Giovanni Ostuni